

Fa talmente caldo che nevicata (molto)

di Luca Calzolari*

La neve d'inverno, che meraviglia! Davanti alle montagne imbiancate proviamo felicità, una gioia che a volte è sconfinata. E ci sembra di ritrovare il senso delle stagioni. Ma quando la neve caduta è davvero tanta allora non è tutto oro quel che luccica. O, meglio, non è solo neve quella che brilla al sole. Il perché ve lo dico subito in premessa, senza il timore di spoilerare: nei fenomeni meteorologici estremi non c'è (quasi) niente di normale e ogni esultanza di un ritorno stabile al caro vecchio inverno è malriposta. Dopo le nevicata record dell'8 dicembre scorso (dalle Dolomiti alle Alpi Orientali) a essere sommerso da più di due metri di neve è stato l'Appennino Tosco-Emiliano, che non vedeva così tanta neve a inizio inverno da molti anni, dal 2009 o forse addirittura dal rigidissimo 1985. Poi la neve, tanta, a gennaio ha continuato a ricoprire le montagne italiane. Qualcuno ha subito pensato: "Ah, ma allora dov'è finito il famoso riscaldamento globale?" La risposta è sotto gli occhi di tutti: fa talmente caldo che (quando) nevicata lo fa molto intensamente. Non lo dico io, lo dice la scienza. Per questa ragione ho chiesto conferma a Federico Grazzini, fisico meteorologo, capo previsore presso il Servizio idro-meteo-clima di Arpa. Tanta neve non significa affatto che sia più freddo del normale, ma piuttosto che nell'atmosfera c'è molto vapore acqueo, e se ci sono le giuste condizioni affinché si condensi, ecco che ricade a terra come pioggia o neve (se la temperatura nella colonna d'aria soprastante si mantiene sotto o intorno allo zero). Qualcosa di simile è già successo anche con il *Nevone* del 2012 quando a febbraio, dopo un inizio inverno molto secco e tiepido, sull'Appennino Romagnolo caddero fino a tre metri di neve, ma dopo due settimane di maltempo ininterrotto l'inverno finì e a marzo, con il ritorno di temperature molto più alte del normale, la neve sparì in fretta. Non bisogna pertanto confondere il fatto che nevicata molto con il ritorno di inverni lunghi e rigidi, con un manto nevoso che rimane stabile per molti mesi. Il pur nevoso dicembre 2020 è risultato sull'Italia, secondo il CNR-ISAC, più caldo della media di oltre +1°C. Novembre non è stato da meno, possiamo quindi ricordare le temperature miti che si sono prolungate fino a quando, con la rapidità di una porta chiusa dal vento, ci siamo ritrovati sotto la neve. Ebbene, secondo i rilevamenti del servizio europeo Copernicus, a livello mondiale l'ultimo dicembre è stato il sesto più caldo, mentre il mese precedente è stato

il novembre più caldo dall'inizio delle registrazioni. Questo è stato anche l'autunno più caldo di sempre in Europa. Primati che anno dopo anno vengono sbriciolati e che arrivano al termine di un decennio di temperature record. Questa situazione certifica ciò che è ormai evidente: il surriscaldamento del pianeta è un fatto reale e sta accelerando. Tra l'altro - osserva Grazzini - queste ultime nevicata sono state caratterizzate da neve "pesante", con un'alta densità, tipica delle precipitazioni che avvengono con temperature debolmente negative, tipo quelle autunnali o primaverili. Queste condizioni sono state rese possibili da un moderato ma persistente afflusso freddo da nord o nord-est nei bassi strati, che - continua Grazzini - probabilmente in altri tempi avrebbe determinato temperature ben più basse e nevicata copiose anche in pianura. Quando le correnti occidentali riprenderanno a soffiare in quota allora probabilmente dovremmo fare i conti con neve che si trasforma in pioggia, con tutti i problemi che ne conseguono. Qual è la morale? Esultiamo per le grandi nevicata che portano un po' di sollievo alla montagna (e a noi, a cui la magia della montagna innevata piace tanto), ma d'altra parte ricordiamo che l'aumento degli eventi intensi fa parte degli effetti del riscaldamento globale. La risposta alla domanda iniziale l'abbiamo sotto gli occhi e ne tocchiamo con mano gli effetti. Dobbiamo non abbassare la guardia. Sappiamo che il riscaldamento globale è causato dall'attività umana e che è all'origine dell'emergenza climatica che poi si abbatte sulle nostre vite e sul pianeta. Non ci stanchiamo di ripeterlo: dalla consapevolezza dei nostri errori dobbiamo passare all'azione, mettendo in pratica un modello di sviluppo e di società sostenibile (si veda anche il focus di questo numero), e ciascuno di noi nel proprio quotidiano deve attuare i comportamenti individuali più corretti. Chiudo prendendo in prestito quanto scrivono Federico Grazzini e Sergio Rossi (fisico e divulgatore), nelle prime pagine del loro libro *Fa un po' caldo. Breve storia del riscaldamento globale e dei suoi protagonisti* (Fabbri Editori): "Sapere che il clima è già mutato non è però un buon motivo per non preoccuparsi del nostro futuro". Non solo ve ne consiglio la lettura perché è un libro godibile, ricco di contenuti esposti in modo estremamente comprensibile e non banale, ma soprattutto perché faccio mio questo auspicio, che desidero condividere con tutti voi. ▲

* *Direttore Montagne360*